

DALLA PRIMA PAGINA

E questi sono...

Oscar delle monete. Non occorre essere dei luminari di scienze economiche per valutare la positività del calo dell'inflazione e il circolo virtuoso che innesca nelle arterie finanziarie e produttive del paese. Il Governatore della Banca d'Italia, che ha legato la sua politica monetarista ai risultati delle battaglie contro il dissesto dei conti pubblici e contro la febbre inflattiva, non mancherà di trarre le necessarie conseguenze in ordine al costo del denaro, il cui abbassamento è tanto più necessario in quanto lo stesso Fazio ritiene sia giunto il momento di una grande offensiva per il rilancio degli investimenti, l'unica arma in grado di fronteggiare il dramma della disoccupazione. E quale migliore occasione per favorirli che una nuova diminuzione del tasso di sconto?

Non v'è alcun dubbio che il decremento dell'inflazione abbia tra le sue cause una riduzione dei consumi. Sta di fatto però che a fronte di un'indubbia diminuzione dei livelli produttivi del '96 rispetto all'anno precedente, dal mese di agosto gli indici segnano un'inversione di tendenza che si è rafforzata nei mesi successivi, si da far dire a più di un esperto che il peggio è ormai passato e che, sia pur gradualmente, ci si sta avviando a un nuovo ciclo di ripresa produttiva. E quindi dei consumi.

Non è solo, dunque, la «tredecima» ad essere salva per questo Natale. E che di fronte ai dati concreti del reale prelievo fiscale la situazione è assai meno drammatica di come viene presentata dai leader dell'opposizione. Restiamo alla cosiddetta eurotassa. Bene: a sentire l'ineffabile Billé, i suoi commercianti ne sarebbero le vere e uniche vittime, assieme al vasto corpo del lavoro autonomo; basta però uno sguardo alle tabelle per comprendere quanto ingiustificati siano gli allarmismi. E i primi a comprenderlo sono proprio gli stessi commercianti, artigiani e professionisti vari. Quanti appartenenti a queste categorie dichiarano difetti reddituali superiori ai 25 milioni annui? Non è forse vero che gioiellieri, farmacisti, macellai ancora recentemente si quotavano attorno ai 15 milioni, superati persino dai loro dipendenti? Ma ammettendo che una più alta coscienza civile li abbia spinti a denunciare tutti 25 milioni, toccherà loro un'eurotassa di 175mila lire, riducibile a 135mila con coniuge a carico e addirittura a 55mila se con due figli a carico. Insomma non più di una cennetta fuori porta.

E che il «caso Italia» non sia giudicato così drammatico ne abbiamo conferma ogni giorno dai mercati esteri. Gli analisti stranieri, per nulla suggestionati dalle urla berlusconiane, annotano dati su dati: la bilancia dei pagamenti è positiva nel mese di settembre del '96 per tremila miliardi, rispetto ai quattromila in rosso del corrispettivo mese dello scorso anno. Il differenziale fra tassi tedeschi e italiani sul debito pubblico dal 5,5 di qualche mese fa è sceso attorno all'1,5. Le privatizzazioni, dopo una fase di stanca, si stanno rimettendo in marcia. A fine anno dovrebbero finalmente essere avviati i tanto attesi fondi-pensione, volano indispensabile per rianimare una amica Borsa (tra l'altro, però, in fase di forte rimonta da una settimana a questa parte) oltreché consentire, a quanti lo possono, la creazione di una certezza previdenziale.

Non meraviglia dunque che a fronte di questa complessiva azione del governo (pur con tutti i difetti di comunicazione e di chiarezza che gli sono stati addebitati) si stia per porre il problema del rientro della moneta italiana nello Sme; che se accolto dalle autorità europee metterebbe fine alla lunga e dolorosa parentesi apertasi nel 1992, e che pur consentendo, grazie ad una drastica svalutazione della lira, temporanei benefici per le nostre esportazioni, ci aveva messo ai margini della comunità finanziaria, privi di credibilità e sottoposti a tutte le possibili scorriere della speculazione.

Si parla di Europa, di questi tempi, solo grazie alla tassa che il governo ha imposto per accedervi. E quindi se ne parla male, in modo distorto, quasi che quella Unione verso la quale tendiamo sia una divinità malefica, pronta a divorare i suoi figli. In realtà ogni paese del Vecchio Continente è ormai soggetto a una doppia valutazione: quella nazionale e quella degli organismi dell'Unione cui sono sottoposti tutti i governi che ne fanno parte. I leader del Polo si devono rassegnare: nelle loro pagelle possono mettere tutti i «4» che vogliono a carico del governo Prodi. Ma se i mercati internazionali e gli organismi di Bruxelles lo promuovono non possono far finta di nulla o accusare di «castrismo» anche loro.

Tornino dunque nelle aule parlamentari e proponendo concrete misure correttive alla Finanziaria, anziché ricorrere agli slogan. L'Europa non guarda solo Prodi ma anche Berlusconi. Per via della possibile alternanza.

[Gianni Rocca]

SME: L'ANNO DELLA CRISI

2 giugno 1992: Il "no" dei danesi alla ratifica del trattato di Maastricht apre la strada ai dubbi dei mercati finanziari sul futuro dell'Unione economica e monetaria.

5 settembre 1992: In Gran Bretagna, a Bath, ministri delle Finanze e governatori delle banche centrali Cee discutono della crisi monetaria. Tedeschi e britannici litigano sulla svalutazione della sterlina e riduzione dei tassi.

16 settembre 1992: Prese nuovamente di mira dalla speculazione, la lira e la sterlina sono costrette a uscire dal sistema. La peseta svaluta del 5%.

23 settembre 1992: La speculazione prende di mira il franco francese.

16 ottobre 1992: A Birmingham il vertice europeo affida al Comitato monetario e ai governatori delle banche centrali il compito di preparare il terreno per la riforma dello Sme.

20 novembre 1992: La corona svedese si sgancia dall'ecu.

21 novembre 1992: Il Comitato monetario svaluta del 6% la peseta e l'escudo portoghese.

10 dicembre 1992: Anche la corona norvegese si sgancia dall'ecu.

11 - 12 dicembre 1992: Il vertice europeo di Edimburgo si conclude ribadendo la fiducia nel ruolo dello Sme come fattore di stabilità.

13 maggio 1993: Il Comitato monetario decide una nuova svalutazione della peseta spagnola dell'8% e dello escudo portoghese del 6,5%.

1° agosto 1993: Oscillazione del 30% per tutte le valute. Tutte le valute dello Sme potranno oscillare del 15% sia sopra che sotto la parità di cambio attualmente in vigore, con l'eccezione del rapporto marco tedesco/fiorino olandese al 2,25% in più e in meno.

L'INTERVISTA

Parla Patrizio Bianchi, presidente del Comitato scientifico di Nomisma

«Per l'Italia un altro passo verso la stabilità»

WALTER DONDI

«Il rientro nello Sme è un altro dei gradini che ci deve portare in cima alla scala, cioè verso la piena stabilizzazione dell'economia e del Paese». Patrizio Bianchi, docente di economia politica all'Università di Ferrara, nonché presidente del Comitato scientifico di Nomisma, commenta così l'ormai imminente rientro della lira nel Sistema monetario europeo.

Professore, dopo quattro anni la lira si appresta a rientrare nel sistema monetario europeo. Si tratta di un passo molto atteso: cos'è che ne ha determinato le condizioni?

Tre cose: la prima è la costante e confermata discesa dell'inflazione, collocata ormai stabilmente al sotto del 3%; la seconda è la Finanziaria; durissima, ma che indica la volontà del governo di volere mettere sotto controllo il deficit; in terzo luogo, il tasso di cambio ha abbandonato i livelli esplicitamente sottovalutati e sembra rientrato in ambiti di oscillazione molto più piccoli.

Il ministro del Tesoro Ciampi ha già detto che il rientro avverrà poco sopra quota mille per un marco: è una parità accettabile?

Mi è sempre molto faticoso esprimermi su questo punto. In questi quattro anni abbiamo sperimentato un sistema fortemente instabile e con grandi oscillazioni del cambio. Ciò ha determinato una forte accelerazione dell'export, ma ha anche spaccato il Paese fra chi esportava e chi no. Ora, la stabilizzazione implica la impossibilità, almeno teori-

ca, di poter competere utilizzando la svalutazione della moneta. Questo però esige una ripresa forte della capacità competitiva del Paese, basata su nuove attività industriali, sulla qualità dei prodotti, ecc.

Ma a mille lire per marco l'Italia ce la farà?

Nel medio lungo periodo, questo livello di cambio mi pare ragionevole. Certo, molte nostre imprese saranno obbligate a stringere un po' i denti e a fare una seria verifica della propria competitività.

Per i francesi la lira è ancora troppo sottovalutata, per gli industriali italiani il cambio è troppo alto: chi ha ragione?

Crede che in Europa ci sia grande timore che, col rientro nello Sme, l'industria italiana metta in difficoltà i nostri concorrenti. Ma quel cambio non regala nulla alle imprese italiane. In ogni caso, al di là del livello di cambio, ciò che conta è la stabilità, che consente di ragionare in termini di lungo periodo e di competitività reale.

Una volta rientrata, la lira ha buone probabilità di rimanere all'interno dello Sme?

Crede di sì. Perché il rientro avviene nel contesto di un reinserimento nell'insieme del contesto europeo. E avviene nel momento in cui il governo è impegnato ad attuare una politica industriale e una riorganizzazione dello Stato, che consente di riprendere a ragionare in termini di competitività di sistema, in cui contano prodotto e servizio.

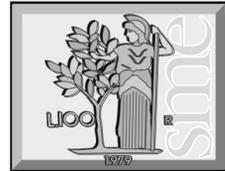
Dagli Usa un ok alla Finanziaria

«Non tocca ad un ambasciatore esprimere giudizi sulla legge Finanziaria di altri paesi. Quello che posso dire è che gli Stati Uniti stanno apprezzando lo sforzo che l'Italia sta compiendo da cinque anni per risanare la finanza pubblica».

Questa la risposta dell'ambasciatore degli Stati Uniti

in Italia Reginald Bartholomew, in visita a Potenza, a chi lo sollecitava ad esprimere una valutazione sulla legge Finanziaria varata dal governo Prodi ed ora all'esame del Senato.

RIENTRO IN EUROPA



Sui mercati è subito festa Volano lira, Borsa e Btp

Inflazione, novembre viaggia verso il 2,7%

I mercati scommettono sull'Europa e, a mano a mano che le voci sul possibile rientro della lira nello Sme si fanno più concrete, prendono fiducia. Il pomeriggio di lira, Borsa e titoli di Stato è tutto un crescendo: il marco scende sino a quota 997, il dollaro a 1.494, mentre a Piazza Affari gli operatori esteri fanno levitare i volumi sino a quota 800 miliardi. Nuove conferme, intanto, arrivano sull'inflazione: a novembre l'indice dovrebbe scendere al 2,7%.

PAOLO BARONI

ROMA. I mercati scommettono su un imminente rientro della lira nello Sme e la valuta italiana ne approfitta per guadagnare nuove posizioni, già notevolmente migliorate negli ultimi giorni. In attesa della conferma della convocazione di un Comitato monetario europeo, l'organismo che dovrà formalmente pronunciarsi sulla richiesta di adesione dell'Italia (conferme che sono arrivate solo nel tardo pomeriggio di ieri), la lira ha ieri goduto del rinnovato clima di fiducia nei confronti dell'Italia, sostenuto anche dalle nuove stime sul nuovo calo dell'inflazione al 2,6% e sulla convinzione di un prossimo calo dei tassi che potrebbe fare seguito al rientro nello Sme.

Dollaro ancora giù

Il marco è stato indicato dalla Banca d'Italia a 997,81 lire (999 in serata) contro le 998,01 di giovedì ma le contrattazioni hanno fatto toccare un minimo a 996 lire. In leggero ma ulteriore calo anche il dollaro, indicato dalla banca centrale a 1.498,21 lire contro le 1.499,11 lire dell'altroieri. La divisa statunitense aveva tuttavia aperto ieri a 1.496 lire. Le prospettive di rientro nel Sistema monetario hanno spinto anche i Btp, il cui future decennale ha recuperato le perdite di giovedì riportandosi sulle 127,71 lire. Sostanzialmente stabili le quotazioni delle altre princi-

pali valute, a partire dell'ecu, ieri in ribasso di soli 25 centesimi rispetto a ieri, a 1.917,21 lire. La sterlina ha invece perso circa 7 lire a 2.525,23 lire.

Dopo un avvio incerto e un andamento oscillante durato fino all'annuncio del pomeriggio, l'annuncio dell'imminente ritorno della lira nello Sme ha ridato tono anche al mercato azionario, dove gli acquisti hanno finito per prevalere su tutto il listino con poche eccezioni: il risultato è stato un rialzo, a fine seduta, dello 0,94% per l'indice Mibtel (a quota 10.543) e dell'1,03% per il Mib30 (a 15.788). Anche i volumi, contenuti in mattinata, hanno registrato un impulso: il dato finale è stato così superiore agli 800 miliardi di controvalore. In rialzo anche la quotazione del contratto future, che migliora dell'1,10% con oltre 14mila lotti stipulati (scadenza dicembre).

Reazioni positive anche sul mercato obbligazionario: il future di dicembre sul Btp decennale, che in mattinata perdeva terreno ed era sceso ad un minimo di 126,62, nel pomeriggio si è portato ad un massimo di 128,28. Il livello di chiusura è stato di 127,92, 65 centesimi in più di giovedì.

Inflazione verso il 2,7%

Oltre al caso Sme, come detto, anche i dati dell'inflazione hanno dato un contributo all'ottimismo che ieri ha pervaso i mercati. E al riguardo,

dopo la sventagliata di dati di giovedì, ieri altre città hanno comunicato le loro previsioni per il mese di novembre. Tirate le somme, dall'insieme delle dieci città campione viene l'indicazione di una discesa dell'inflazione al 2,7% contro il 3,0% di ottobre. L'incremento mensile dei prezzi al consumo risulta pari allo 0,3%. Il dato sui prezzi al consumo di novembre che è arrivato ieri da Torino, Venezia, Firenze e Napoli sembra quindi correggere lievemente al rialzo il 2,6% che risultava ieri sulla base delle indicazioni fornite da Genova, Trieste, Bologna, Perugia, Palermo e Milano. Calcolato su tutte le città campione l'incremento mensile dei prezzi al consumo risulta infatti pari allo 0,3% mentre dai dati disponibili giovedì era dello 0,2%. Non è completamente escluso però che il dato definitivo per l'intero paese, che sarà diffuso dall'Istat il 5 dicembre, possa essere riportato al 2,6% a causa di una favorevole combinazione degli arrotondamenti del meccanismo di calcolo. Resta poi l'incognita di Roma, che pesa da sola per quasi il 10% del paniere, e che, secondo alcuni analisti, non è escluso possa migliorare ancora il dato di novembre accentuando la discesa dell'inflazione.

Prezzi in picchiata

L'indicazione venuta ieri è comunque fortemente significativa, perché le dieci città campione «pesano» per quasi il 70% dell'intero dato nazionale. In ogni caso, anche con un aumento annuo del 2,7% l'inflazione torna ai livelli dell'estate del '69. La crescita maggiore dei prezzi rispetto ad ottobre c'è stata a Venezia (+0,4%). Carovita sconfitto invece a Perugia, dove c'è stata una diminuzione dello 0,2%, la città più cara è Bologna, con un'inflazione tendenziale annua al 3,5%. I prezzi più freddi sono quelli di Genova, con un più 1,7%.

LA SCHEDA

Chi decide, chi guadagna e chi ci perde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'ultima volta che è stato a Bruxelles, lunedì 11 novembre, Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro, ha spiegato cosa avviene all'interno del Comitato monetario, l'organismo che riunisce i rappresentanti del Tesoro e delle banche centrali dei Paesi dell'Unione, quando si tratta di occuparsi della situazione monetaria e finanziaria di uno Stato membro. Già, dodici giorni fa, in occasione della riunione dei ministri finanziari, Ciampi ha ricordato il rito che vi si svolge: una «discussione» tra i 30 componenti, cioè i direttori dei ministri (per l'Italia, Mario Draghi) e i vicedirettori degli istituti nazionali d'emissione (per l'Italia, Pierluigi Ciocca, stretto collaboratore del governatore Fazio) e che prende le «mosse da alcuni dati di base» per poter giungere ad un accordo sulla parità di cambio di una moneta che intende far parte dello «Sme», il sistema monetario europeo entrato in vigore il 13 marzo del 1979 e più volte perfezionato. Quando il ministro ha riferito ad una «discussione», questa non necessariamente si svolge tutta nel corso di una sola riunione. La riunione di oggi, convocata come sempre alle 13 in una sala dell'edificio «Borschette» accanto a Place Jourdan, nella zona dei palazzi comunitari, sarà quella conclusiva e si può dar per scontato che i membri del Comitato monetario, il più riservato e inaccessibile degli organismi dell'Unione, che non diffonde comunicati stampa e che non rende pubblici non solo i contenuti ma neppure gli ordini del giorno delle riunioni, avranno già raggiunto con anticipo l'accordo sulla nuova parità di cambio con della lira.

Il «Comitato monetario», secondo il Trattato di Maastricht è un organismo consultivo che segue le situazioni finanziarie dei Paesi, ne riferisce al Consiglio dei ministri ed alla Commissione, prepara le riunioni dei ministri finanziari, esamina almeno una volta all'anno i movimenti di capitali e la libertà dei pagamenti. Toccherà sempre a questa nota per la stampa annunciare le nuove parità di cambio. Già, a quale livello? Tornando a quanto ha previsto Ciampi, la lira dovrebbe attestarsi attorno alle 1.015 rispetto al marco tedesco. Una quotazione che non dovrebbe consentire grandi sorprese. Né provocare alcun cambiamento nella pratica quotidiana. Una volta dentro lo Sme, la lira non dovrà oscillare al di là di una fascia predeterminata, attualmente è del 15%. E allora, prevedendo un ipotetico rientro a quota 1.000 sul marco si potrebbero fare tre ipotesi. Una per la banda larga (del 15%) con la lira libera di fluttuare tra le 850 e le 1.150 lire sul marco; una per una banda più stretta 6%, con la nostra moneta che «core» tra le 940 e le 1.060 lire per marco; ed una più rigida, la banda strettissima del 2,5% che consentirebbe oscillazioni minime di 25 lire in su o in giù. Insomma una certezza. Per il turista, che si reca all'estero o che viene in Italia, come per le imprese impegnate sia sul fronte dell'import che su quello dell'export che a loro volta potrebbero sempre contare, nel bene come nel male, su quotazioni imbrigliate. Cui tutte le banche centrali dei 15 sono tenute a garantire. □ Se. Ser.



Il rientro nello Sme è un buon viatico per l'adesione alla moneta unica fin dal 1999?

Direi che più che un viatico, è una prima operazione materiale di avvicinamento alla moneta unica. La nave, che finora era senza pilota, adesso ha ritrovato una guida ed è stata messa sulla rotta giusta per entrare in porto.

La Finanziaria '97 e il contributo per l'Europa saranno sufficienti perché l'Italia arrivi puntuale all'appuntamento con la moneta unica?

Il contributo per l'Europa è un altro pezzo del cammino di avvicinamento. Che non può essere giudicato a sé. È importante ma va considerato insieme agli altri elementi: inflazione, tassi di interesse, riordini della politica per le imprese. Cioè, l'insieme della manovra finanziaria e della politiche reali. Infatti, ora che la manovra finanziaria è stata bene accolta sui mercati internazionali e ha ridato credibilità all'Italia, si tratta di far partire le

iniziative di riforma amministrativa e di sviluppo, di politica industriale. Tutte cose che il governo ha predisposto, ma che sono state oscurate dalla manovra finanziaria.

Dopo i dati sull'inflazione di novembre, c'è da attendersi un nuovo ribasso del Tasso di sconto?

Il ribasso del Tus è un indicatore di un processo di stabilizzazione dell'economia. La caduta dell'inflazione apre spazi alle banche per una ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Che questo possa essere anticipato oppure no dalla Banca d'Italia non ha molta importanza. L'accelerazione del calo dell'inflazione, così come il calo dei consumi possono spingere le banche a comprimere i tassi o quanto meno a ridurre il ventaglio così da far scendere il tasso medio.

Si è detto che la manovra finanziaria del governo avrà un effetto depressivo sull'economia. Sarà tale da compromettere la pur debole ripresa che sembra manifestarsi?

L'effetto depressivo si manifesta a parità di condizioni. Ma qui non c'è parità. L'inflazione scende e quindi il potere d'acquisto delle famiglie aumenta: calano i tassi e quindi uno dei costi per le imprese, quello del denaro, si riduce. Siamo in una situazione dinamica, perciò l'effetto della manovra è più complicato da valutare. Certo, la Borsa e i mercati internazionali dimostrano di apprezzare gli effetti di stabilizzazione che la manovra sta producendo. Si tratta di tradurre tutto ciò in attrattività per gli investitori sia esteri che interni. I segni di ripresa possono essere rafforzati se si di-

mostra che la via che si persegue è proprio la stabilità. Le prove tecniche di rientro nello Sme sono importanti perché indicano che il comportamento del governo sarà stabile, che non cambierà politica e quindi verrà meno il fattore di incertezza che ha sempre pesato sulla situazione italiana.

L'Italia in questi quattro anni è cambiata molto sia politicamente che economicamente: oggi è più debole o più forte rispetto al 1992?

Quattro anni fa l'uscita dallo Sme fu determinata anche da una situazione internazionale di fortissima tensione: i paesi europei si trovavano in condizioni assai diverse e non reagirono di comune accordo di fronte alla fine del bipolarismo, alla Grande Germania, ecc. L'Italia di oggi è certamente diversa da allora. Non saprei dire se più forte o più debole. Ci sono aree che neppure con una svalutazione del 30 per cento sono riuscite a esportare e hanno sofferto molto. Molte piccole imprese sono diventate medie aziende consolidate, mentre alcuni gruppi importanti sono stati ridimensionati. Sono stati anni di grande instabilità in cui governi diversi hanno dovuto operare per riportare il Paese sotto controllo: sono state fatte politiche pesanti che hanno inciso profondamente nel rapporto fra le istituzioni e i cittadini. Oggi, la scelta rigorosa e dura dell'ingresso in Europa, ha come premessa la stabilità e richiede che mangano avviate profonde riforme istituzionali e di struttura. Dopo la Finanziaria è questo il passaggio obbligato.